

Antonio Fuccillo, *Il paradiso digitale. Diritto e religioni nell'iperuranio del web*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2023, pp. 116

Nel 1944 veniva dato alle stampe, dopo una lunga e travagliata gestazione durata quasi dieci anni, *Finzioni*, silloge di brevi racconti partoriti dalla genialità indiscussa di Jorge Luis Borges. Ebbene, proprio nell'*incipit* della raccolta, il Maestro argentino – quasi come *excusatio* e con la sagacia che universalmente gli è tributata – afferma che «scrivere libri lunghi è un laborioso e impoverito atto di follia: espandere in cinquecento pagine un'idea che potrebbe essere perfettamente spiegata in pochi minuti. Una procedura migliore è fingere che quei libri esistano già e offrire un riassunto, un commento». Mi sia consentito affermare che la lettura de *Il paradiso digitale. Diritto e religioni nell'iperuranio del web* di Antonio Fuccillo coglie il significato più pieno e profondo della suggestione di Borges. Il primo grande pregio dell'opera, infatti, si ricava – quasi paradossalmente – dalla sua mole: la densità concettuale che procede su svariati piani e sfiora campi del sapere apparentemente incomunicanti (diritto costituzionale e privato, tecnologia, diritti confessionali ma anche antropologia giuridica ed etica) è sorprendentemente condensata in un centinaio di pagine, 116 a voler essere precisi. Il processo di elaborazione del volume – che rappresenta altresì una chiave interpretativa dello stesso – echeggia proprio lo *specimen* borghesiano nella misura in cui l'Autore, nell'implicita ma chiaramente percepibile volontà di sfrondare la riflessione di inutili orpelli, inquadra una serie di centri nevralgici di approfondimento, tra loro interconnessi e interdipendenti, su cui si impianta tutto lo scritto. Insomma, l'obiettivo pare essere proprio quello di togliere il troppo e il vano attraverso un fine lavoro di cesello dove l'asciuttezza e la chiarezza espositiva fanno trasparire un considerevole lavoro d'indagine previo; una sorta di distillato, dunque, di un più ampio e poliedrico pensiero.

D'altronde non poteva essere diversamente, vista la profondità delle tematiche sviluppate, tutte strettamente correlate all'impatto silenzioso ma dirompente che la rivoluzione digitale, e in particolare il recente e pervasivo utilizzo dell'*Artificial Intelligence*, sta avendo sul modellamento dell'auto-percezione dell'individuo anche nella sua dimensione post-biologica. È proprio la specifica proiezione *post-mortem* quella che più interessa l'Autore, il quale muove le sue considerazioni osservando come le principali manifestazioni dell'identi-

tà personale che si incardinano (ancora) in un sostrato materiale di umane membra esauriscano la loro propulsività con l'evento morte, fatto da cui discendono inevitabili conseguenze giuridiche: mentre l'identità digitale – composta da circuiti di silicio – non solo è più resiliente ma, qualora 'caricata' *online*, tecnicamente perpetua. Le ripercussioni di tale duplice identità sono destinate a irrompere fragorosamente sulla scena del diritto: dove è sempre più diffusa la consapevolezza non già di giustapporre le categorie giuridiche del mondo *in-life*, fingendo una menzognera specularità tra due sistemi ma piuttosto di sgrossarle, raffinarle e adattarle all'universo *online*. In altre parole, il fine è delimitare un perimetro di garanzie ampie e condivise, una sorta di «griglia protettiva nei confronti dell'anima digitale», in grado di approntare specifiche e peculiarissime tutele anche alla dimensione religiosa del 'dopo di noi'. In questo magmatico e poco inesplorato mondo a cavallo tra il materico e il virtuale, avverte Fuccillo, è «compito del giurista orientarsi tra le regole esistenti e cercare di predisporre un protocollo operativo che consenta un efficace esercizio dei propri diritti di libertà».

Stante l'alto tasso di innovatività e multidisciplinarietà che connota il volume appare del tutto superfluo procedere a una sua illustrazione didascalica ed espositiva secondo il classico schema della suddivisione per capitoli e paragrafi. I frequenti rimandi intratestuali e la profonda interconnessione delle riflessioni sviluppate si prestano invece, a parere di chi scrive, a una ricostruzione più complessiva delle tematiche di fondo toccate dall'Autore. L'intento cioè è quello di tracciare un itinerario, offrire una lente di ingrandimento in grado di rendere giustizia alla complessità degli snodi concettuali acutamente affrontati da Fuccillo.

Il primo grande tema che permea l'intero scritto sottende un'urgenza non più procrastinabile ovvero quella di ridisegnare, *rectius* adeguare, alcuni istituti giuridici, che già per loro natura sono dotati di flessibilità e malleabilità, alle nuove esigenze dettate dalla *virtual life*. Ci si riferisce, per esempio, agli atti di volontà di matrice giusprivatistica, i quali ricadono – salvo diverse disposizioni di legge – in quella sfera personalissima e intangibile dell'individuo, sottoposta quindi al solo dominio della sua discrezione. Più nello specifico, il processo di adattamento, secondo Fuccillo, è immediatamente applicabile ai 'confini mobili' del negozio testamentario, inteso come strumento ritenuto ancora idoneo a intercettare le inedite sollecitazioni scaturenti dalla *digital afterlife*, e in cui sempre più spesso l'oggetto del trasferimento *mortis causa* investe *assets* digitali. La trattazione non si esaurisce in una mera speculazione astratta ma, per converso,

l'Autore offre soluzioni praticabili per rispondere alle nuove istanze del 'diritto successorio 2.0' con speciale riferimento alla *perpetuatio memoriae* legata alla libertà religiosa e di coscienza del *de cuius*. In effetti, l'armamentario del giurista conosce utensili che possono essere facilmente applicati al nuovo contesto di interdipendenza tra reale e virtuale che fa già parte del tempo presente. Si pensi al *mandatum post mortem*, che costituisce un formidabile strumento per l'amministrazione dei profili digitali, anche a contenuto religioso, oppure al *trust* successorio per la gestione di *digital assets* di valore non patrimoniale. In questa prospettiva, il volume non solo può rappresentare un solido punto di riferimento per la letteratura ecclesiastica, soprattutto relativamente ai profili – ancora poco indagati – della libertà religiosa digitale e della *e-legacy* rapportata a tale libertà, ma rappresenta invero uno straordinario condensato di soluzioni operative spendibili efficacemente nell'ambito del diritto successorio. Il secondo pregio, dunque, riguarda proprio questo particolare angolo prospettico: le indiscusse conoscenze giusciviltistiche maturate dall'Autore si fondono armonicamente con gli stimoli offerti dal mondo contemporaneo, restituendo nel medesimo tempo non solo un fedele spaccato dello *status quo* ma altresì prospettando intelligentemente una serie di *best practices* che potrebbero essere utilizzate per rispondere alle petizioni di tutela dei consociati, a presidio dei loro diritti fondamentali.

L'Autore segnala inoltre come, nel volgere di pochi anni, sia cambiato in maniera sostanziale l'approccio del singolo fedele e delle istituzioni religiose al mondo *online*. Se infatti fino a qualche tempo fa non sarebbe stato neppure ipotizzabile vivere la propria appartenenza confessionale su *smartphone* e *tablet*, oggi tale dimensione non solo è ampiamente diffusa, ma percepita addirittura come elemento essenziale e qualificante dalla comunità dei fedeli. Il fenomeno è trasversale e coinvolge tanto le grandi religioni monoteiste quanto le antiche tradizioni culturali orientali, ma soprattutto è in relazione ai *new religious movements* che la rivoluzione digitale ha dischiuso le prospettive più allettanti: si è data infatti vita a un'eterogenea galassia di nuovi culti che va sotto il nome di *online religions* con «cui si intendono quelle confessioni che attraverso il web consentono la realizzazione diretta di pratiche culturali». Tali esperienze non possono essere liquidate sbrigativamente come bizzarri modi di 'vivere il sacro' ma, al contrario, rappresentano inedite maniere di praticare la propria fede: l'interazione *online* costituisce il mezzo principale, quando non esclusivo, di diffusione delle proprie idee religiose e di esercizio culturale. Occorre dunque interrogarsi, da una prospettiva

va più ampia, sul reale significato antropologico che ancora oggi le religioni giocano sul piano dell'identità, personale e collettiva. Partendo da questo presupposto, la dimensione virtuale non si risolve in una mera propaggine della 'vita reale', anzi essa non è meno vera del mondo tangibile e invero ne rappresenta una porzione sempre più rilevante: i due piani finiscono per ibridarsi e contaminarsi per poi amalgamarsi in un *unicum* in cui la nostra attività virtuale si sovrappone a quella reale. Ciò implica la necessità di salvaguardare la libertà religiosa e i corollari che da essa discendono anche in questo specifico spazio (ri)modulando categorie giuridiche che possano assicurare una tutela rapida ed efficace agli utenti del *web*. In questo senso, dunque, la trattazione si apre al grande tema delle garanzie, di matrice giuspubblicistica, relative al rispetto e alla valorizzazione dei diritti fondamentali *online* – in particolare nel cosiddetto *meta-verso* –, ove l'Autore a più riprese offre suggestivi spunti di riflessione sul *digital constitutionalism*. In effetti, già da tempo si denuncia da più parti come l'incertezza in termini di governabilità delle piattaforme digitali rischi di indebolire la tutela dei diritti dei soggetti che operano all'interno di questo interstizio a cavallo tra il reale e il virtuale. Pare, dunque, essere oramai pressante l'esigenza non tanto di pensare a 'nuovi diritti', quanto piuttosto di leggere la Carta fondamentale alla luce degli inediti stimoli del mondo contemporaneo per postulare una differente declinazione delle libertà già scolpite nello spartito costituzionale. Il respiro ampio ma allo stesso tempo rigoroso dell'opera induce alla riflessione su tematiche poste sulla sommità di irti crinali che adombrano un avvenire sempre più prossimo: l'atteggiamento con il quale l'Autore invita a porsi rispetto a interrogativi che necessitano, forse più che in altri ambiti, della feconda sinergia tra tecnica e sapere umanistico è quello della cautela e della ponderazione: aggettivazioni che – non è un caso – dovrebbero connotare gli *iuris prudentes*. Ciò non si traduce, tuttavia, in una cupa rassegnazione e in un'insipida nostalgia verso una maniera di intendere il diritto, segnatamente quello di matrice confessionale, come un sistema chiuso e avulso dalla realtà, quanto piuttosto si configurano quale meditata apertura rispetto alle provocazioni provenienti da una società iperconnessa. Al fondo, le perspicaci annotazioni dell'Autore, se messe adeguatamente a sistema, cementano una fitta trama di riflessioni che restituiscono una logica geometrica la quale, applicata ai diritti a base religiosa, potrebbe conferire agli stessi un ruolo di eminente rilievo nel governo dei processi che presiedono questo delicatissimo passaggio transculturale. Non è il tempo, quindi, di intonare funerei peana, bensì all'opposto di cogliere la straordinaria

ria opportunità che i diritti confessionali possono offrire al giurista nella misura in cui «le tradizioni religiose danno luogo a fattispecie concrete che testimoniano le continue relazioni tra diritto e religioni nella cultura dei popoli. La religione può rappresentare il collante sociale sul quale innestare una doverosità giuridica trasversale e transfrontaliera, che sembra in tale senso funzionale al buon governo del web».

A lettura ultimata, rimane un senso quasi di sospensione tra un universo, quello analogico, che pare essere consegnato definitivamente alla storia, e la contestuale affermazione di quello digitale: proprio nella cesura tra queste due epoche si disvela l'incanto di pensare inedite interazioni tra saperi che saranno il presente del domani. Il pioniere, si sa, non traccia il sentiero da percorrere, ma dischiude orizzonti fino ad allora sconosciuti, facendo avanzare il confine: quella di Fuccillo potrebbe sembrare per certi versi una narrazione distopica, nel solco della miglior tradizione fantascientifica di Orwell, Bradbury e Huxley, ma a ben vedere le sue osservazioni si ancorano saldamente nel contemporaneo *hic et nunc*. In effetti, il mondo nuovo – forse – è già sotto i nostri occhi.

Nico Tonti